

S.L. 750

LUIGI SORRENTO
DELLA UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

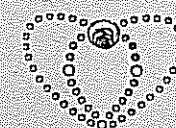
Luigi Sorrento

1848

LETTURE PROVENZALI

III. PUNTATA

POESIE DI TROVATORI ITALIANI .



Milano 1945 - XXI.
LIBRERIA SCIENTIFICO - UNIVERSITARIA
VIA S. AGNESE, 5

Renata Gadda

POESIE DI TROVATORI ITALIANI

Si riprendono quest'anno i corsi periodici di *Letture Provenzali*, puntata terza. Nella prima abbiamo studiato i testi religiosi in generale, quelli più antichi, e in particolare le poesie di Folchetto da Marsiglia, cogliendo di queste il significato spirituale e il valore estetico. Nella seconda abbiamo scelto dei cinque trovatori Marcabru, Peire d'Alvernhe, Giraut de Borneill, Peire de Corbian, Peire Cardinal, le poesie propriamente religiose.

Tutto questo abbiamo intrapreso per il nostro convincimento che la poesia dei trovatori non ha i due soli ed esclusivi aspetti, per cui va famosa, specialmente in significative epoche di maggiore fortuna durante il Rinascimento e il Romanticismo, l'aspetto politico, guerriero, e l'aspetto amoroso, sentimentale, galante, siccome mostra di ripetere ancora un giovane e pur serio maestro di Filologia romanza (Silvio Pellegrini); ma anche un terzo aspetto, quello spirituale e religioso, che ha possibilità di convivenza e relazione coi due altri aspetti, e pur vive per sé stesso, raggiungendo una sua personalità e originalità.

Scopo
del corso

Quest'aspetto ebbe un suo posto, sebbene piccolo, presso i grandi provenzalisti dell'età moderna fin dal movimento romantico, e più e meglio presso alcuni più vicini a noi, fra i quali ricordiamo: P. Meyer, *Anciennes Poésies religieuses*, Paris, 1860; F. Armitage, *Sermons du XII siècle en vieux provençal*, Heilbronn, 1884; E. Levy, *Poésies religieuses provençales et françaises*, Paris, 1887. Verso la fine del sec. XIX, però, l'aspetto religioso è stato trascurato, o, meglio, non è stato tenuto nella necessaria considerazione: basti confrontare il materiale riportato nelle più celebri antologie e cretomazie provenzali fino a quella del Crescini, la migliore e la più accreditata che l'Italia abbia (*Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, III ediz., Milano, Hoepli, 1926).

Sarebbe interessante potere stendere una precisa bibliografia critica, anche nei minuti particolari, degli studi sulla poesia provenzale religiosa, a cominciare dal grande Diez, che tuttavia ebbe a sostenere che la religione non ha avuto parte nella nascita della lirica provenzale e che le poesie religiose sono state rare nel primo periodo di fioritura, onde a queste il grande filologo tedesco non consacrò che poche righe.

Tale autorevole giudizio, secondo l'Anglade, è stato in seguito confermato dal punto di vista estetico, e infatti si suol ritenere ancora oggi scarso il valore d'arte delle poesie religiose; però è stato considerato un giudizio troppo sommario dal punto di vista storico. Perché anzitutto in

laez, *Bonifacio Calvo, trovatore del sec. XIII*, in «Giorn. st. d. lett. ital.» vol. XVIII-XIX; Schultz-Gora, *Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors*, in «Zeitschr. für rom. Philol.», VII, p. 187; G. Bertoni, *Il Duecento*, Collezz. Vallardi, Milano.

Su Sordello è anche interessante una lezione del Carducci (1879), pubblicata nell'Ediz. Nazion. delle opere, IX p. 263. Sulla poesia del Cigala e il dolce stil nuovo vedi in particolare gli accenni e le prospettive che abbiamo finora del Mannucci (*op. cit.*), del De Lollis, in «Studi Medievali», I, 1904, del Bertoni, (*Sul Canzoniere di Lanfr. Cig.*, in «Studi Medievali», III, 1911), dell'Ugolini (*op. cit.*). Si tratta di poesia e di problemi della poesia ancora bisognosi di approfondimento, soprattutto secondo i nuovi movimenti e rivolgimenti critici, sia per il valore della poesia in universale, sia nell'interesse storico e spirituale degli studi della letteratura delle origini.

NB. - L. Sorrento, *Lecture Provenzali*, Prima puntata, Milano, Casa Editr. Scientifico-Universitaria (Via S. Agnese 5). Indispensabile per gli Appunti grammaticali.

I. RAMBERTINO BUVALELLI

Nativo di Bologna, podestà in varie città settentrionali, di lui abbiamo documenti dal 1200 al 1221, anno della morte. Fu tra i più antichi nostri che poetarono in lingua provenzale, e per questo merita di essere anzitutto ricordato. Non ha gran forza poetica per armonizzare forma e contenuto; ripete sovente immagini e motivi comuni dei poeti provenzali; pure lascia scorgere il suo essere d'italiano e, in maniera più ostensibile, nella lingua. Ben è vero che egli canta l'amore *cortese* con la solita terminologia poetica del *vassallaggio* feudale, quel che per i trovatori è il *servir* che si deve, come a un signore, alla propria donna, chiamata infatti *midonz* (*meus dominus*, mio signore), per cui non sai sempre dire se questo sia un loro piacere intellettualistico e convenzionale o un autentico amore; ma già si sente qualche accenno, nei versi d'amore del Buvalelli, a intime virtù morali, che son proprie della poesia del Dolce Stil Nuovo o iniziatrici di esso, della qual poesia fu padre il Guinizelli («lo padre meo», lo chiama Dante).

I. - Al cor m'estaj l'amorós desiriers
que m'aleuia la gran dolor q'ieu sen;
et estaj si dedinz tant doussamen
que mais no i pot intrár autre penssiers,
per que m'es dóuz lo mals e plazentiers,
que per so lais tot autre pensamén,
e non pens d'als mas d'amar finamén
e de faire gais sonetz e leugiers.

II. - Pero no m'fai chantar flors ni rosiers
ni erba vertz ni fuoilla d'aigüen;
mas sol amors qe m'ten lo cor iauzen
que sobre totz amadors sui sobriers
d'amar celliei cui sui totz domengiers;
ni de ren als non ai cor ni talen,
mas de servir son gen cors avinen
gai et adreich on es mos cossiers.

III. - Prions sospirs e loncs cossirs d'esmai
m'a mes al cor la bella en cui m'enten;
mas s'il saubès cum m'auci malamen
lo mals d'amor e la pena q'ieu traj,
tant es valens e de fin pretz verai
e tant si fai lauzar a tota gen,
q'ieu cre n'agra merçe, mon escien,
qu'il es la flors de las meillors qu'ieu sai.

IV. - A Dieu coman la terra on ill estai
e l douz pays, on nasquet, eissamen
e sa valor e son gen cors plazen,
on tant grans bes e tanta beutatz iai,
q'ieu tant desir Dieus, coras la veirai!
Don fals doussors inz al cor me dissen,
qe m'ten lo cor frese e gai e rizen,
q'on q'ieu estei, ades cossir de lai.

V. - Qan me cossir son ric pretz cabalos
e ben remir son gen cors covinen,
gai et adreich, cortés e conoissen
e l douz esgart e las bellas faissos,
no m' meraveill s'ieu en sui enveios;
anz es ben dreitz qu'eu l'am per tal coven
cum de servir e d'amar leialmen
e son ric pretz retraire en mas chanssós.

VI. - Qan mi soven dels bels digz amorós
e de ls plazers qe m' saubetz dir tant gen,
bella dompna, cui hom sui veramen,
granz esfortz fi quant me loigniei de vos,
qu'eu degra estar totz temps de genoillós
a vostres pés tro que fós franchamen,
s' eser pogues, per vostre mandamen,
bon amistatz mesclada entre nos dos.

VII. - Bona dompna, si mal parlier ianglós
nuil destorbier volon metre entre nos,
no n'aion ia poder a lor vivén,
q'ie us amarai totz temps celadamen,
et on q'ieu an, mos cors reman ab vos.

VIII. - Biatritz d'Est, la mieiller etz c'anc fos;
e ia Dieus noca m' sal s'ieu de ren men,
qu'el mon non cre qe n'ia tant valén,
qui vol gardar totas bonas razos.

II. SORDELLO

Nato a Goito, presso Mantova, fu dapprima al servizio d'Azzo VII d'Este e poi di Ricciardo di S. Bonifacio. Le sue prime composizioni sono del secondo decennio del sec. XIII. Dopo aver eseguito il ratto di Cunizza, moglie del detto Ricciardo, dietro istigazione di Ezzelino da Romano, fratello di lei, il nostro cavaliere e poeta fu obbligato ad andare in esilio in Provenza, spingendosi fino alla Spagna e al Portogallo. Alla corte di Berengario IV incontrò il suo Blacas, pianto dopo la morte (1237) nella famosa canzone flagellatrice dei principi del tempo; tenzonò con altri trovatori provenzali; dopo una lunga assenza trentennale ritornò in Italia per seguire Carlo d'Angiò nell'impresa di Sicilia, ottenendo infine nel 1269 il dominio di alcuni castelli dell'Abruzzo, che pare abbia goduto poco tempo fino alla morte. È uno dei trovatori più schietti e alti. Confessa senza veli le sue ardenti passioni e i suoi imperiosi tormenti d'amore, ed è parimenti spirituale, come si può vedere nei suoi rapporti poetici col provenzale Montanbagol, che era il rappresentante d'uno spiritualismo amoroso, e come ci rivela la sua stessa poesia in molti tratti di senso altamente morale ed ideale, dettati in una lingua viva e ricca di bellezza espressiva.

Notevolissimi fra i componimenti amorosi rimastici quelli per Guida de Rodez, che il poeta pare abbia idealmente e quasi platonicamente vagheggiata con uno spirito paragonabile per alcuni rispetti a quello con cui i nostri poeti del Dolce Stil Nuovo cantarono la loro donna (cfr. C. Fabre, *Guida de Rodez inspiratrice de la poésie provençale*, in "Annales du Midi", 1912). Per il carattere morale e spirituale della sua poesia su-

Dante lo ammirò per la purezza con cui parla - quello è il primo

- c'è del suo: Xeruns ne fece ideologizzandolo, il simbolo del amore di patria.

quar dos regismes ten e per l'un non es pros;
mas s'elh en vol manjar, tanh qu'en main'a rescôs,
que, si l'mair'o sabia, batria l'ab bastôs.

IV - Del Rey d'Arago vuelh del cor déja manjar
que aisso lo farà de l'anta descarguar
que pren sai de Marçella e d'Amilau, qu'onràr
no s' pot estiers per ren que pue sca dir ni far.
Et apres vuelh del cor don hom al Rey navar
que valia mais coms que reys, so aug comtâr:
tortz es quan Dieus fai home en gran ricor poiâr,
pus sofracha de cor lo fai de pretz bayssâr!

V - Al comte de Toloza a ops qu'en manje be,
si l'membra so que sol tenér ni so que te,
quar si ab autre cor sa perda non reve,
no m par que la revenha ab aquel qu'a en se.
E l'Coms proensals tanh qu'en manje, si l' sove
c'oms que deseretatz viu guaire non val re,
e si tot ab esfors si defén ni s' chapté,
ops l'es mange del cor pel greu fais qu'el soste.

VI - Li baro m volrân mal de so que ieu dic be,
mas ben sapchan qu'ie ls pretz aitan pauc quon ilh me.

VII - Belh Restaur, sol qu'ab vos pue sca trobâr merce,
a mon dan met quascun que per amic no m te.

*Ailas, e que'm fau miey buelh,
Quar no vézon so qu'ieu vuelh?*

I.

Er quan rénovella e gensa
Estius ab fuelh' et ab flor,
Pus mi fai precx, ni l'agensa
Qu' ieu chant e'm lais de dolor,
Silh qu'es donna de plazensa,
Chantarai, si tot d'amôr
Muer, quar l'am tan ses falhensa,
E pauc vey lieys qu'ieu azor.
*Ailas, e que'm fau miey buelh
Quar no vézon so qu'ieu vuelh?*

II.

Si tot amors mi turmenta

Ni m'auci, non o planç re,
Qu'almens muer per la pus genta,
Per qu'ieu prenc lo mal pe'l be.
Ab que'l plassa e'm cossenta
Qu'ieu de lieys esper merce,
Ja, per nulh maltrag qu'ieu senta,
Non auzira clam de me.
*Ailas, e que'm fau mey buelh
Quar no vézon so qu'ieu vuelh?*

III.

Mortz suy, si s'amor[s] no m deynha,
Qu'ieu no vey ni'm pue sc pensar
Ves on m'an ni'm vir ni'm tenha,
S'ilha'm vol de si lunhar;
Qu'autra no'm plai que'm retenha,
Ni lieys no'm pue sc oblida;

appartiene del tutto, a meno di non essere considerato come un facitore e un dilettantesco ripetitore di versi, il che non è stato di certo il nostro Cigala.

Incline alla dolcezza, alla malinconia ed agli slanci spirituali, il suo canto d'amore non si spegne e, anzi, si riaccende specialmente allorché è rivolto all'amica morta. La sua poesia appunto per i nuovi sentimenti che esprime, è plausibilmente avvicinata agli Stilnovisti. Il suo "amore fino," è l'amore ideale, che è appagamento dell'anima più che dei sensi, va oltre la concezione amorosa di Guglielmo di Montanhagol e richiama il Guinizelli in modo tale che non si può non pensare per Lanfranco a una conoscenza degli Stilnovisti. Certo la sua formazione intellettuale fu italiana, e forse egli compì i suoi studi giuridici a Bologna, che era centro della nuova poetica e della nostra grande poesia amorosa. Berlanda sembra bene preludere, soprattutto nella canzone in morte di lei, alla *donna angelicata*.

Facile il passo dalla poesia amorosa e spirituale di Lanfranco ai suoi componimenti d'ispirazione schiettamente religiosa, come quelli, dedicati in ispecie all'esaltazione della Vergine, che sono una caratteristica della personale spiritualità del poeta e della spiritualità del suo paese.

Il Bertoni ha scritto, a proposito della poesia religiosa, che Lanfranco si diede ad essa, amaro e amareggiato nel secondo periodo della sua vita, "dopo aver assistito a molte scene della commedia umana". Non crediamo: i canti alla Vergine non rivelano amarezza della vita, nè stanchezza di sentimenti e di espressioni, ma piuttosto orrore per il peccato e desiderio di vincerlo con la misericordiosa intercessione di Maria. Sono canti freschi e ardenti non meno di quelli d'amore e non contraddicono, anzi si confanno, all'idealizzazione che il poeta fece della donna nella sua poesia amorosa.

Per noi Lanfranco Cigala segna più e meglio di altri trovatori nostri quell'incontro di due culture, di due grandi poesie, l'italiana e la provenzale, al quale abbiamo accennato fin da principio.

VIDA

En Lafranc Cigala si fo de la ciutat de Genoa, gentils hom e savis.
E fo iuties e cavaliers, mas vida de iutie menava. Et era granz amadors
et entendia se en trobar. E fo bon trobador et fes maintas bonas chansos
e trobava volontiers de Dieu. Et aqui son escritas de las soas cansos.

I.

Un avinen ris vi l'autrier
issir d'una bocha rizen;

e car anc ris tant plazentier
non vi, n'ai al cor ioi plazén.
Péro fols sui de l'alegríer

II - Car morta es cella q'era ses par
 De pretz prezat e de valen valor,
 De cortez ditz e de faitz e d'onor,
 D'eseignamen, d'acuellir e d'onrar,
 Na Berlenda, domna de conoizenza,
 Per cui devon plorar li pauc e'il gran,
 Car il era de tot fait benestan
 Cim'e raditz, flors e frutz e semenza.

III - Mort es tot zo q'el mon era de car,
 E zo per qe valion li meillor,
 E zo per qe chantávon chantador
 E zo per qe prezávon domneiar,
 E zo per qe valia neis valenza
 E zo per qe estava autr'enan.
 Plor doncs chascus qe pasat son mil an
 Qe mortz no fez tan gran desconoizenza.

IV - Om non la vi ni non l'auzi nomnar
 Que non la fes sa domn'e son segnör,
 Car fazia ab gaug et ab douzor
 Los crois valer e'ls valenz afinar.
 E doncs per que no mor tota'il proenza
 Ont il mori e tuit cil qe'i istan?
 C'oi mais en dol et en conzir viuran,
 E zo li er piegz de mort, a ma parvenza.

V - Però sivals hom non la pot comtar
 Mal a son ops, mas a nostra dolor,
 Car uns comfatz non l'era pron d'onor,
 Per qe la vol Dieus en cel far regnar;
 E si tot sai en reman dechaenza,
 Li saint angel la'n portarán chantan;
 Per son profeg, si tot nös torn'a dan,
 Nos deu adür de plorar estenenza.

VI - Luresana, pensatz de penedenza,
 Qué Dieus vos vol confondre derenán,
 E pareís be al sobremortal dán
 C'avés aut que vostra mortz comenza.

Mais la vostra sai qu'es mezina
De totz los mals, per que m'agensa.
Metr'en vos tota m'esperansa.

II - Qui de l'amor del mont follia,
Es nafratz d'una mortal plaia,
Per qu'es fols cel que's n'atalenta,
Mas cel que vostr'amors chastia,
No' il faillira que ioi non aia,
E non er mals que de mal senta.
E car eu sui poingz de l'espina
Del mon, veing a vos per guirensa,
Que' m sanés per vostra pidansa
E que' m fassas, dousa Reina,
Mon cor e tota m'entendensa
Pausar en vostra fin'amañsa.

III - Pensán que' us ai per leutaria
Mesfaig, ben es dregz que' m desplaia
E qu'eu de bon cor me'n repenta;
E si mercés no m'es amia,
Tan mon afar tem que dechaia,
Que razos fort me n'espaventa;
Q' no m'es parens ni vezina,
Ans m'es a dan per ma faillensa,
E vej que m'aduz desfiansa,
Si vostra mercés no' us declina
Vas me e no' m fai mantenensa;
Et eu en aísó ai fiansa.

IV - Sol que vostra mercés mi sia
Aiudaritz, dretz no m'esmaia,
Ni blan razón ni sa parenta.
Peró mergút ai dretz m'aucia!
Mas vostra mercés me n'estraia,
E ia ma mort non li consenta!
Pos cel, cui sels et terr'aclina,
Prés del vostre bel cors naissensa
E's noiric ab vos en enfansa,
Preiatz sa maiestat divina
Q'aia merce e sovinensa
Al iutiar et oblit veniansa.